

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

ELSINORE La Corte non si tocca. L'intesa tra gli europei per difendere il valore di quella che Romano Prodi ha definito una «creatura» della loro volontà non è stata incrinata dalla sortite improvvise di Silvio Berlusconi. La Corte «è un risultato condiviso da tutti i paesi europei e che non verrà messo in discussione», ha tagliato corto il presidente della Commissione. L'Unione procede sulla propria strada alla ricerca di una soluzione che possa tenere nel conto le preoccupazioni

americane ma che non metta in pericolo, nemmeno per un poco, la solidità della Corte penale che dovrebbe entrare in funzione all'inizio del prossimo anno all'Aja. Una Corte, nata a Roma, e che dovrà giudicare sulle atrocità delle persone, sui crimini di guerra, sui reati di genocidio e sulla sistematica violazione dei diritti umani. Alla fine di settembre, lunedì 30, in una riunione dei ministri degli esteri, sarà assunta una posizione comune dopo aver esaminato tutti gli aspetti giuridici che possano soddisfare le osservazioni Usa. La disputa Ue-Usa sulla Corte si tenta di risolverla, come è naturale, per vie politiche. L'uscita di Berlusconi è apparsa a molti osservatori come una mossa per saggiare il terreno per conto terzi («L'ho fatto - si sarebbe giustificato tra le mura della sala del Marienthal - per orientare i giuristi...»). Ma il presidente italiano è rimasto solo e, nella sua sortita, non è stato seguito, come forse sperava, dal ministro inglese Jack Straw. L'asse con Blair gli è saltato stavolta. «Il nostro governo - ha detto il capo della diplomazia britannica - sostiene la necessità di giungere ad una posizione comune ed è convinto della validità della Corte». Da Elsinore sono state smentite le voci, rilanciate ieri dal «Financial Times», sulla prossima firma da parte di Londra dell'accordo bilaterale sollecitato dagli Usa. È stato a quel punto che Berlusconi, nel suo intervento, pur non escludendo la possibilità di un'intesa tra Roma e Washington, ha promesso che non firmerà almeno prima che l'Unione assuma la propria decisione.

La rottura tra i Quindici non si è consumata anche perché ci sarebbero stato da rimpiangere già gli atti ufficiali compiuti dal Consiglio dei ministri Ue sulla Corte. Gli europei, infatti, nel giugno del 2001 e del 2002, avevano già adottato la loro «posizione comune» sulla Corte sollecitando i governi per una «rapida istituzione» della Corte e il suo «buon funzionamento». Quel che c'è da fare adesso, in vista dell'insediamento, è di tentare di smussare i contrasti con gli Usa i quali pretendono l'assoluta immunità per i propri militari impegnati nelle missioni all'estero e che, a questo fine, utilizzando un articolo dello statuto della Corte, da Washington peraltro mai sottoscritto, vorrebbero rompere il fronte degli europei, dei quindici e dei paesi candidati. L'amministrazione Bush sta esercitando forti pressioni sui vari governi. Dopo la «capitolazione» di Bucarest, è in corso un'azione di aggiramento

Il capo della diplomazia danese smentisce che sia stata discussa una proposta inglese di ultimatum a Saddam

”

Roberto Arduini

Sono ammassati in migliaia, in condizioni sanitarie disastrose, con donne e bambini, in tende di fortuna ed edifici fatiscenti. Solo ieri ne sono morti 13, ma finora sono almeno 63 i morti, tra cui moltissimi bambini.

Sono i lavoratori indonesiani che fuggono dalla Malaysia dopo l'introduzione di una legge sull'immigrazione particolarmente punitiva. Sono ammassati nei campi profughi, allestiti nei pressi della città di Nunukan, al confine con lo stato malaysiano di Sabah, sull'isola del Borneo. Le autorità di Jakarta, pur protestando con Kuala Lumpur per l'espulsione dei loro concittadini, tendono a minimizzare l'emergenza sanitaria nei campi profughi, dicendo che i morti a Nunukan dalla metà di luglio sono solo 27 e che sono stati allestiti una

decina di presidi medico-sanitari. Kuala Lumpur ha introdotto le nuove norme a causa della crescente insoddisfazione dei malaysiani contro i circa 600.000 immigrati clandestini indonesiani e filippini presenti nel paese. La presidente filippina, Gloria Macapagal Arroyo, ha annunciato l'invio di una missione ufficiale in Malaysia dopo l'indignazione suscitata dalla morte per malnutrizione di 13 bambini filippini in un campo di detenzione per immigrati clandestini nello Stato di Sabah. Il leader malaysiano, Mahathir Mohamad, ha risposto alle critiche affermando che temporaneamente l'al-

“ Al vertice di Elsinore i ministri degli Esteri ed il presidente della Ue rintuzzano la manovra berlusconiana contro il tribunale



Nei confronti di Baghdad prevale tra i Quindici la volontà di ancorare qualunque iniziativa alle decisioni delle Nazioni Unite

”

## Prodi: la Corte internazionale non si tocca

La posizione Usa sarà esaminata, ma l'orientamento comune europeo non muta



nei riguardi della Bulgaria. A tutti viene chiesto di siglare un accordo di reciproca immunità. Ma la Commissione europea è del parere che gli accordi bilaterali non sono compatibili con i principi della Corte. Prodi ha detto chiaramente: «Se gli accordi contraddicono apertamente i patti firmati, allora ci saranno dei seri problemi». Prodi è soddisfatto di come so-

no andate le cose. Il presidente di turno del Consiglio, il ministro danese, Per Stig Moeller, ha detto di essere ottimista: «L'Unione sostiene il progetto della Corte e troveremo un accordo con gli Usa». Javier Solana, alto rappresentante per la politica di sicurezza, ha confermato l'unità degli europei sulla difesa della Corte. «Siamo pronti ad approvare - ha det-

to - qualunque misura che soddisfi tutti senza minare le basi del tribunale». La svedese Anna Lindh, ha lamentato certe sfasature ma ha giudicato «importante stare tutti insieme».

Tutti insieme gli europei sono ancora anche sul tema scottante dell'Iraq. La Germania, la Francia e il Belgio, qui a Elsinore, hanno confermato la totale contrarietà ad espandere verso Baghdad la guerra al terrorismo. Il ministro Moeller ha detto che Saddam Hussein deve «immediatamente» decidere di far rientrare gli ispettori delle Nazioni Unite ma ha negato che sia stata discussa la proposta britannica di un ultimatum verso il regime di Baghdad. «Non esiste, ne ho letto solo sui giornali». La posizione europea è di assoluto allineamento alle decisioni delle Nazioni Unite. Solana è stato chiarissimo rispondendo ad una domanda durante la conferenza stampa finale: «L'Europa ha piena fiducia nel lavoro del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, e si affida alle decisioni del Consiglio di sicurezza». E i rapporti con gli Usa? «Certo, ci sono cose che ci dividono ma le relazioni sono fondamentalmente solide», ha commentato.

Il ministro degli Esteri danese Stig Moller insieme al Presidente della Commissione Europea Romano Prodi e Javier Solana

### Clinton contro la guerra in Irak

Anche Bill Clinton invita George Bush alla prudenza nei confronti dell'Irak: «Un attacco americano contro Saddam Hussein, potrebbe servire da pretesto al dittatore iracheno per utilizzare armi di distruzione di massa contro gli Stati Uniti e i suoi alleati». Per l'ex presidente americano, se Saddam sapesse che sta per arrivare un attacco avrebbe il massimo incentivo ad usare le sue armi e a metterle a disposizione di altri. Le parole di prudenza di Clinton vengono dopo quelle simili pronunciate da quasi tutto l'ex staff di Bush senior, che pur aveva diretto e deciso la Guerra nel Golfo nel 1991. Clinton ha anche invitato Bush a dare ascolto al Congresso e al popolo americano. Quel popolo che vede sempre meno di buon occhio una guerra contro l'Irak. Secondo un sondaggio del settimanale «Time» e della «Cnn», solo il 51 per cento degli americani è oggi favorevole all'invio di truppe in Irak per rovesciare Saddam Hussein, contro il 70 per cento che approvava un attacco nel dicembre scorso.

### Stupro in Pakistan: 6 condanne a morte

Hanno stuprato una donna per punirne il fratello: sono stati condannati a morte. Protagonisti di questa triste vicenda sono sei persone, che il ventidue giugno scorso hanno violentato per ordine del consiglio del villaggio di Meerwala, in Pakistan, Mukhtaran Bibi, giovane donna di 30 anni. Lo stupro è avvenuto il 22 giugno scorso a Meerwala.

Lei era sorella di un ragazzo che aveva intrattenuto una relazione illecita con una donna appartenente ad altra casta superiore, considerato un reato. Ma la punizione era toccata a lei, che ieri non ha avuto il coraggio di presentarsi in aula, ma che aveva riferito di minacce di morte in caso di condanna degli imputati a questo processo. Processo che si è svolto sotto la protezione di un poderoso apparato di sicurezza nella città di Dera Ghazi Khan, nel Punjab (Pakistan orientale). Il giudice ha condannato i sei stupratori, assolvendo però gli otto che avevano deciso la condanna. Il pm aveva chiesto la condanna per tutti e 14 gli imputati: 4 stupratori e 10 membri del consiglio tribale.

## Blair preme: decidiamo che fare in Irak

«Il mondo non può starsene a guardare». Parigi e Berlino: qualunque iniziativa spetta all'Onu

L'Europa, sulla questione-Irak, si affida all'Onu mentre Blair è pronto all'azione. «Nessuno ci ha chiesto uno sforzo di guerra, nessuno ha proposto una guerra: non c'era motivo di pronunciarsi su una guerra ipotetica». Se l'è cavata così Per Stig Moeller, ministro degli Esteri della Danimarca, presidente di turno dell'Unione europea. Ma a Elsinore, i ministri degli esteri europei hanno anche discusso di Irak.

Ieri, ai venti di guerra provenienti da Washington, si sono aggiunte le parole del premier britannico Tony Blair: non c'è tempo da perdere; è arrivato il momento d'agire. Il leader laburista, in volo verso Johannesburg, ha rotto il suo silenzio su Saddam Hussein. «Il mondo non può farsi da parte e permettere che l'Irak resti in flagran-

te violazione di tutte le risoluzioni dell'Onu sullo sviluppo di armi chimiche, biologiche e nucleari», ha detto Blair, sottolineando come il regime di Baghdad non riguardi solo l'amministrazione Bush ma tutto il mondo.

Attaccare o non attaccare? I ministri europei, riuniti nella città danese di Amleto, si sono posti il problema, riuscendo in parte a bloccare l'avvicinamento di Londra all'azione militare unilaterale caldeggiata dall'amministrazione statunitense per rovesciare il rais irakeno. L'Unione europea, dunque, ha stretto i ranghi, imponendo a Baghdad di accettare «immediatamente» gli ispettori delle Nazioni Unite. Ma, nel caso di un ennesimo rifiuto del regime irakeno, i 15 si affidano alle decisioni e al voto del Consiglio di

sicurezza dell'Onu, per evitare qualsiasi azione unilaterale.

Rispetto a queste posizioni comuni europee, le parole di Tony Blair sono arrivate come una doccia fredda. «Non fare nulla - ha polemicizzato il premier britannico - riguardo a simili lesioni delle risoluzioni delle Nazioni Unite, non costituisce un'opzione. Eppure - ha proseguito Blair - è l'unica decisione presa finora».

In altre parole non si può scegliere di non scegliere, come, secondo Blair, stanno facendo gli europei. «Che cosa fare - ha concluso Blair, riferendosi alla questione irakena - è una questione aperta». Londra sempre più vicina a Washington, dunque, mentre le cancellerie europee si affidano a Kofi Annan e alla mediazione delle Nazioni Uni-

te. Con un appello, quello italiano: non isolare gli Usa, come ha chiesto Berlusconi.

Ripartire il tema irakeno all'interno del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, chiedono i ministri degli Esteri dei 15, perché un'azione militare unilaterale americana sarebbe «pericolosa» e perché sarebbe «impossibile valutare i rischi a breve e a lungo termine» di un conflitto in Irak, secondo quanto a riferito il capo della diplomazia tedesca, Joschka Fischer.

La posizione diplomatica di Berlino, la capitale maggiormente ostile a un attacco all'Irak, è avallata anche dal ministro degli Esteri francese, Dominique de Villepin, secondo cui ogni decisione sulle violazioni irakenne delle risoluzioni dell'Onu «deve essere presa nel quadro

del Consiglio di Sicurezza».

Nelle dichiarazioni rilasciate ieri dal premier britannico Blair sembra esserci anche la soluzione al passaggio diplomatico dell'Onu, prima di qualsiasi attacco contro l'Irak. «Ci sono i precedenti tracciati con Kosovo e Afghanistan - ha detto Blair».

La abbiamo agito in maniera calma, scrupolosa, misurata, ricevendo - ha aggiunto il leader laburista - il più ampio sostegno internazionale possibile».

E alle parole di Blair fanno eco quelle del consigliere per la sicurezza nazionale Usa, Condoleezza Rice che, in un'intervista al tedesco «Der Spiegel» si è detta favorevole a un cambio di regime in Irak, aggiungendo: «Dobbiamo veramente ancora dimostrare che Saddam Hus-

sein rappresenta una minaccia per la stabilità internazionale e la pace?».

Mentre anche tra i cittadini americani calano i consensi a un attacco all'Irak (il 51%, secondo Cnn e «Time Magazine» sarebbe contro a una nuova azione contro Saddam Hussein), il governo tedesco guidato da Gerhard Schröder ha già presentato una prima contro-misura: in caso di guerra, Berlino ritirerà il suo contingente militare di stanza in Kuwait, impegnato in azioni anti-terroristiche. Dunque, la Germania segue Parigi nel braccio di ferro con Washington e Londra, dopo che lo stesso presidente Jacques Chirac, pochi giorni fa, aveva avvertito Bush: sull'Irak decida l'Onu, e nessun altro.

I.s.

Clandestini in fuga dopo che il governo di Kuala Lumpur ha inasprito le leggi anti-immigrazione. Terribili condizioni igieniche nei campi profughi

## Indonesia, cacciati dalla Malaysia muoiono a decine

### Israele, uccisi cinque palestinesi. Arrestati due leader terroristi

GERUSALEMME Un membro di un gruppo armato, due adolescenti di 15 anni e due bambini di 6 e 10 anni sono stati uccisi ieri da razzi sparati da elicotteri Apache israeliani, vicino a Nablus, in Cisgiordania. Ferite una decina di persone. Rafat Darajme, di 26 anni, era membro delle Brigate dei Martiri di Al Aqsa, gruppo terroristico responsabile di molti attentati. Rafat Darajme era il leader locale delle Brigate. I due ragazzi erano a bordo della sua auto, i bambini invece si trovavano nei pressi. E a Ramallah, le unità speciali israeliane hanno catturato un capo locale di Hamas, Hassan Yusef Halil, vicino alle posizioni più moderate del movimento islami-

co. Sempre a Ramallah, è stato catturato un esponente del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, Musa Mohammed Amram, al quale Israele attribuisce la responsabilità di diversi attentati. Una dura reazione è giunta dallo sceicco di Hamas, Abdel Aziz Rantisi. Sul fronte politico, intanto, il vice assistente del Segretario di stato americano, David Satterfield, ha incontrato a Ramallah diversi esponenti dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) sul piano di riforme dei servizi di sicurezza palestinesi, chiesto da Stati Uniti e Israele come condizione necessaria per porre fine all'occupazione in Cisgiordania e Gaza.

lontanamento dei lavoratori filippini è stato sospeso, ma la decisione non segna nessuna modifica alla politica di irrigidimento, varata dal governo.

Secondo il responsabile del campo di Nunukan, Kashmir Foret, nei centri di accoglienza ci sono attualmente circa 25.000 persone, la maggioranza dei quali vorrebbe regolarizzare i propri documenti per rientrare in Malaysia. Ma lungo il confine tra i due paesi c'è un flusso costante di immigrati. Nel solo campo di Nunukan, giungono almeno 400 lavoratori al giorno, la maggior parte con la loro famiglia.

L'ultimatum delle autorità di Kuala Lumpur ai clandestini scadeva il 1 agosto: dopo quella data chi fosse stato trovato senza permesso di soggiorno rischiava sei mesi di carcere e sei bastonate. Misure che avevano indignato l'opinione pubblica sia in Indonesia, dove ci sono state diffuse proteste, sia nelle Filippine, dove un paio di giorni fa a Manila un gruppo di manifestanti ha bruciato la bandiera malaysiana e i ritratti di Mahathir Mohamad, che nei volantini di protesta viene paragonato a Hitler.

I paesi vicini della Malaysia hanno un ulteriore grave motivo di scontento. Le autorità di Kuala Lumpur stanno facendo a loro avviso troppo poco per tenere sotto controllo i vasti incendi in corso sulla parte malaysiana dell'isola del Borneo. A causa di questi incendi, da settimane è scattato l'allarme per la densa coltre di fumo che oscura i cieli del sud-est asiatico.